

il papa non vuole concerti con noi, perchè noi vogliamo sconcertare il suo regno temporale; e dopo tutto questo io non so in qual modo si possa mai più andare a Roma. (*Grande ilarità*)

Il presidente del Consiglio ha detto che aveva in cuore una grande speranza; questa grande speranza è che, col tempo, pensandovi bene, riflettendovi bene, il papa si potrebbe convertire. (*Si ride*) Io so che è ufficio del papa di convertire gli altri, ma dei papi convertiti io non ne ho mai veduti. (*ilarità ed approvazione*) E in qual modo si vuole convertire il papa? Argomentando contro di lui da canonico e da teologo, contro di lui che è supremo maestro di canonica e di teologia. (*Nuova ilarità*) Strana pretesa è la nostra! Noi vogliamo persuadere il papa a deporre la corona del re, dicendogli che gli sarà lasciata la sua mitra di papa; gli diciamo che veneremo il pastore, purchè sparisca il sovrano! Io credo che, se dicessimo al papa di darci la mitra e di tenersi la corona, di conservare il re e di sacrificare il pastore, sarebbe assai più soddisfatto... (*ilarità*)

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Brofferio di non entrare nella discussione che si è finita ieri, altrimenti altri oratori vi entreranno, e allora si rinnoverà tutta la discussione. Può toccare la questione per ciò che ha tratto al voto di fiducia, ma non può entrare nel merito, altrimenti darà campo a rinnovare il dibattimento che ha durato tre giorni.

BROFFERIO. Il campo è vasto, le questioni son molte; nel mio ragionamento entra tutta la politica, tutta l'amministrazione ministeriale...

BALDACCHINI. Domando la parola sull'ordine della discussione.

Voci a sinistra. Non s'interrompa l'oratore!

PRESIDENTE. Ora non può parlare.

BALDACCHINI. Mi pare che al banco dei ministri non vi sia il ministro cui propriamente spetta. . . .

Voci. Non ha la parola!

PRESIDENTE. Al banco ci sono due ministri; se occorre, se ne manderanno a chiamare degli altri; ma ella non ha la parola.

BALDACCHINI. Poichè si tratta di questione di fiducia verso il Ministero, due soli ministri non bastano.

Voci a sinistra. Non interrompa l'oratore!

PRESIDENTE. Continui il deputato Brofferio.

BROFFERIO. Ma, se anche il pontefice acconsentisse ad accoglierci in Roma, il problema sarebbe forse risolto?... Il papa nella sua antica sede di Roma, alla testa, come fu detto, di 200 milioni di cattolici, colla grande influenza che i secoli, il vangelo, la Chiesa, la storia e la politica gli hanno attribuita, sperate voi che vorrà, pacifico agnello, subire con rassegnazione la legge dei vincitori?

Il conte Di Cavour, che mi rinerisce di non vedere sul suo seggio, diceva che ha cospirato 12 anni con 25 milioni d'Italiani; or bene, egli, che è esperto cospiratore, crede egli che il papa non cospirerebbe alla sua volta con 200 milioni di cattolici per riprendere la perduta corona?

Affermava il conte Di Cavour che il papa non è uomo di progresso, che non lo può essere, che non può conciliare le riforme della moderna civiltà colla immobilità del vecchio cattolicismo; e come spera egli dunque che il pontefice stazionario, immobile, ostile al progresso, nemico alla civiltà, possa vivere in amicizia con noi che vogliamo portargli, suo malgrado, tutte queste cose? (*Approvazione*)

Il deputato Audinot diceva che voler andar a Roma colla forza sarebbe stato assurdo e colpevole.

In politica l'assurdo non esiste; anzi in politica è saggio

esclamare talvolta: *credo quia absurdum*. (*ilarità*) Infatti, quando il generale Garibaldi partiva da Genova, tutti dicevano essere assurdo con mille cittadini voler liberare un reame difeso da centomila soldati.

Eppure fu così; quello che da principio era assurdo, fu non solo probabile e possibile, ma divenne una grande e luminosa realtà.

È colpevole, dice il signor Audinot. . . .

PRESIDENTE. Se l'onorevole Brofferio rientra a parlare su ciò che si è già discusso ieri, non la finiremo più. Egli può fare oggetto del suo ragionamento nella questione attuale anche la politica riguardo a Roma, perchè si tratta di un voto di fiducia al Ministero che si riferisce alla politica interna ed esterna, ma il discutere minutamente intorno ad un oggetto speciale, è un voler risuscitare questioni già definite e sulle quali è già corsa una deliberazione della Camera.

BROFFERIO. Conchiuderò dunque volgendomi al deputato Pepoli che esclamava: *Santo Padre, abbiate fiducia nella libertà*; il Santo Padre, che ha letto Machiavelli (*ilarità*), sa che la libertà ed il papato non possono stare insieme. (*Bene!*)

Il signor Gallenga chiedeva la chiusura della discussione, osservando che la discussione era degenerata in accademia. Io osservo alla mia volta al signor Gallenga che la discussione cominciava accademicamente, continuava accademicamente e terminava con un brevetto accademico dato dalla Camera al Governo per costituirci eterni pupilli della Francia imperiale. (*A sinistra: Bene!*)

PRESIDENTE. (*Interrompendolo*) Io non posso permettere che si censuri un voto stato dato dalla Camera. Ieri la Camera ha preso una deliberazione, ed ora che quella votazione è compiuta, a nessuno è lecito di censurarla.

BROFFERIO. Volgo un rapido sguardo alle cose di Napoli. Nelle Due Sicilie si agitano tre partiti: havvi il partito borbonico, quello del servaggio, della corruzione, degli interessi materiali; havvi il partito murattista, sul quale vorrei che il Governo aprisse un po' gli occhi; havvi, infine, il partito della libertà, che è quello della rivoluzione, di cui era capo Garibaldi.

Ma il partito del Governo io non lo veggio nè in Napoli, nè in Sicilia. . .

PATERNOSTRO. Chiedo di parlare.

BROFFERIO. E perchè non v'è? Perchè Napoli e Sicilia furono liberate dalla rivoluzione, da un capitano e da un esercito rivoluzionario, e voi, signori ministri, andando a raccogliere il frutto della rivoluzione, vi poneste a governare colla reazione.

In ciò sta la questione. Disputate pure di luogotenenze, di governi locali, di governi centrali; sono tutte oziose dispute; voi logorerete uomini, leggi e decreti, ma non canghierete le cose.

Finchè voi vi agiterete nella cerchia fatale in cui vi siete messi, finchè governerete a Napoli come se sapeste di non dovervi governare lungamente. . .

Una voce a sinistra. È vero!

BROFFERIO.... finchè non penserete a riconciliarvi francamente, sinceramente colla rivoluzione che andate a combattere, col grande capitano rivoluzionario, che per voi dovette volgere in esiglio, a Napoli, mi duole dirvelo, non potrete governar mai.

Io non ho maggior fiducia nel ministro della guerra.

Il generale La Marmora fece a quel ministro molte interpellanze, ed egli non seppe in alcun modo rispondere; io gli volsi due capitalissime interpellanze, alle quali sperava di avere qualche risposta, e non ne ebbi alcuna.